



Il nuovo Reliquiario del Tesoro delle Sante Croci

*Opera di oreficeria bresciana
in memoria dei Cinquecento anni
di Costituzione della Compagnia
dei Custodi e delle Vittime
della pandemia Covid-19*

IL NUOVO RELIQUIARIO DEL TESORO DELLE SANTI CROCI

*Opera di oreficeria bresciana in memoria dei
Cinquecento anni di Costituzione della Compagnia
dei Custodi del Tesoro delle Sante Croci
e delle Vittime della pandemia Covid-19*

Cari Custodi, cari Fedeli,

possiamo finalmente annunciare, con grande gioia, che il Tesoro delle Sante Croci si è arricchito di un nuovo Reliquiario, opera di raffinata bellezza artistica e prezioso strumento per rinvigorire la nostra fede.

Questo splendido oggetto è stato realizzato grazie al contributo generoso di molti, che insieme hanno compiuto un'opera che tutti potranno apprezzare per trarne beneficio spirituale.

Il reliquiario che prende il suo posto nel Tesoro è infatti frutto dei preziosi doni ricevuti dalla Compagnia: da un presbitero, amico dei Custodi, è stata donata una Reliquia della Santa Croce, autenticata da un certificato originale; da uno dei confratelli, in ricordo dei suoi cari defunti, è stato donato il Crocifisso in avorio. Le pietre preziose che ornano il reliquiario sono state infine donate da un orafo, in memoria di suo padre.

La Provvidenza ha poi legato questo Reliquiario al recente passato: originariamente progettato per celebrare nel 2020 il Cinquecentesimo anniversario della fondazione della Compagnia, questo prezioso manufatto è stato dedicato anche alla memoria di tutti i defunti causati dalla pandemia Covid-19, che ha drammaticamente colpito la nostra città in quell'anno.

Questa connessione tanto tragica quanto solenne è stata testimoniata il 10 aprile del 2020, quando S.E. Mons. Tremolada, per celebrare la Passione del Venerdì Santo, ha portato in processione la Reliquia della Santa Croce attraverso il centro storico, deserto e silenzioso a causa della pandemia. Accompagnato solo dalla Croce, che da secoli protegge la città, il nostro Vescovo impartì speciali benedizioni nei luoghi più significativi a sostegno dei fedeli, affidando tutta la cittadinanza e i suoi figli all'intercessione della misericordia di Dio, come tante volte accaduto nella tradizione dei secoli precedenti.

Per questo motivo ai piedi del nuovo Reliquiario si abbeverano due cervi d'argento, che richiamano lo stemma e il motto del nostro Vescovo: *“Attingerete con gioia alle fonti della Salvezza”*.

Doveroso è il ringraziamento a tutti coloro che hanno affidato alla Compagnia questi preziosi doni e a chi, con impegno e generosità, ha curato la realizzazione del nuovo Reliquiario, certamente degno di entrare a pieno diritto nel Tesoro delle Sante Croci. Le reliquie e i tesori della Compagnia sono a disposizione della Chiesa, l'assemblea dei fedeli, che sostenuti dalla Fede comune possono goderne e trarne giovamento meditando i Misteri che rappresentano.

Per questi motivi il Reliquiario sarà esposto sull'altare delle Sante Croci, nella cappella del Duomo Vecchio, per guidare nella meditazione e nella preghiera tutti i fratelli che lo desiderano.

Il Presidente della Compagnia
Filippo Picchio Lechi

BREVE STORIA DELLE DONAZIONI AL TESORO DELLE SANTE CROCI

(a cura di Arturo Bettoni)

Fra i tesori più preziosi della nostra città vi è quello delle Santissime Croci, che sono custodite gelosamente da secoli nell'antica Cattedrale, chiamata comunemente Duomo Vecchio, da una Compagnia composta oggi da 300 uomini. Brescia può vantarsi di questo suo inestimabile Tesoro che è costituito principalmente di una Reliquia Insigne della Croce sulla quale spirò, per la nostra salvezza, il Signore Nostro Gesù Cristo.

Questo tesoro per la Città ha anche un secondo valore perché è frutto delle donazioni che in questi secoli lo hanno arricchito e che la preghiera, l'amore e la devozione dei nostri Padri alla Santa Croce hanno preservato.

LA RELIQUIA INSIGNE DELLA SANTA CROCE

Frammento di legno della Vera Croce di Nostro Signore Gesù Cristo montato a Croce Patriarcale, donato - secondo la leggenda - alla città di Brescia nel IX sec. d.C. dal Duca Namo, che l'aveva ricevuta a sua volta da Carlo Magno, e custodito fino al 1532 nella cassetta chiamata Stau-roteca.

LA CROCE DA CAMPO

Teca a forma di croce greca rivestita in lamina d'argento che dal 1251 è parte integrante del Tesoro delle Sante Croci. La Croce da Campo partecipò alle battaglie bresciane dell'età comunale. La prima attestazione della sua esistenza è rintracciabile nell'Inno per la battaglia di Rudiano del 1191.

IL RELIQUIARIO DELLA SANTA CROCE

Nel 1474 il Consiglio Speciale della Città di Brescia commissiona un prezioso tabernacolo per custodire la Reliquia Insigne della Santa Croce del valore di 100 ducati d'oro.

Nel 1477 i Deputati, con il denaro offerto dalle Corporazioni, affidano la realizzazione del reliquiario al Maestro Bernardino delle Croci di Parma.

LA CROCE DEL VESCOVO PAOLO ZANE

Nel 1531 alla presenza di un notaio e delle autorità civili e religiose il Vescovo Paolo Zane dona alla Comunità di Brescia una crocetta di legno di sua proprietà, composta da due frammenti ritenuti provenienti dalla Vera Croce di Gesù. Nel verbale egli dichiara che questa Santa Reliquia apparteneva al suo predecessore Lorenzo Zane, il quale l'aveva ricevuta dal papa Eugenio IV.

LA TECA-RELIQUIARIO A FORMA DI DOPPIA CROCE

Nel 1532 il Consiglio Generale della Città di Brescia affida a Giovanni Maria Mondella la realizzazione di una teca in cristallo e oro, nella quale custodire la Reliquia Insigne della Vera Croce, prima conservata nella Stauroteca.

LA CROCE DEL PRESIDENTE

Nel 1656 il Governatore della Compagnia, Ettore Nassino, nel suo testamento lascia in dono alla Compagnia la cosiddetta Croce del Presidente: *“Crocetta in legno di cedro con finiture in oro, affinché sia portata al collo e avanti al petto dal Governatore di detta Società”*. Da quel momento ogni Presidente/Governatore la indossa nelle funzioni ufficiali.

LA COPIA DELLA CROCE DA CAMPO

Nel 1764 viene realizzata la copia del Vessillo della Compagnia, drappo in *gros de Tours* cremisi ricamato su ambo i lati con fili in oro e argento. Sulla sommità del bastone che regge il Vessillo l'allora Governatore della Compagnia, il visconte Girolamo Martinengo, a sue spese al costo di 772 lire venete, pone copia della Croce da Campo realizzata dall'orefice bresciano Giacomo Polila.

IL RELIQUIARIO DELLE SANTE SPINE

Con la soppressione nel 1797 del Monastero di Santa Giulia viene sottratto alle monache il Reliquiario delle Sante Spine, che confluisce nel Tesoro delle Sante Croci. Il Vescovo Girolamo Verzeri dona una terza Spina. Nel 1933 il Vescovo Giacinto Gaggia aggiunge una piccola croce in cristallo di rocca contenente un frammento della Vera Croce.

IL RELIQUIARIO DEL PEDRINA

Nel 1841 la Compagnia dei Custodi commissiona all'orafo bresciano Antonio Pedrina un reliquiario nel quale viene inserita la Reliquia della Vera Croce, dono del Vescovo Paolo Zane.

IL PATRIMONIO DELLA COMPAGNIA

La Compagnia dei Custodi delle Sante Croci ha continuato ad arricchire il suo patrimonio ricevendo negli anni da Confratelli e devoti doni preziosi che meritano un ricordo: arredi liturgici, il dipinto dell'Addolorata, che viene esposto il 15 settembre sull'altare della Cappella; i nuovi piedistalli in ferro battuto e bronzo; altre reliquie della Vera Croce, poi donate a Diocesi e Chiese in terra di missione. La Compagnia ha curato nel corso dei secoli varie pubblicazioni storico-artistiche sul Tesoro.

LA CROCE DEL CINQUECENTESIMO TRA PERPLESSITÀ E SIGNIFICANZA

(a cura di Mons. Ivo Panteghini)

L'uomo, si sa, vive anche di segni, anzi sopravvive grazie ai segni. Lo scrive uno che proviene da quella che è chiamata a tutt'oggi la "Valle dei Segni". Attraverso il segno l'uomo esprime la sua volontà di eternarsi, tramandare ai posteri qualcosa del suo passaggio, della sua vita e della sua cultura, in sostanza della sua autocoscienza.

È sull'onda di questa umanissima e pressoché universale tendenza che nasce l'idea della Croce del Cinquecentesimo. Essa segna un traguardo invidiabile nella vita della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, snodatasi attraverso mezzo millennio. Questo *segno* viene lasciato ai posteri perché colgano il perdurare di un attaccamento religioso e affettivo che lega e ha legato la Compagnia al Tesoro delle Sante Croci. A tutto ciò si aggiunge un altro e più doloroso motivo che incrementa il senso di questo *segno*: la coincidenza di un Anno Giubilare legato al momento più acuto e impaurito della pandemia da Covid-19. Il momento in cui i bresciani hanno pianto i loro morti in solitudini quasi disperate, il momento in cui reclusi nelle proprie case hanno visto, dopo decenni, un vescovo solitario aggirarsi per le vie di una Brescia deserta reggendo il *segno* più venerando della città, che per secoli è stato definito *praesidium et decus*, difesa e gloria della stessa.

La Croce del Cinquecentesimo è sicuramente un *azzardo* storico e artistico. È un guanto di sfida lanciato alla storia del Tesoro delle Sante Croci e alla sua incontestabile bellezza. La realizzazione del nuovo oggetto ha quindi richiesto una lunga e ben ponderata riflessione, per evitare il rischio di dilatare il *corpus* antico del tesoro e di sminuirne il valore storico con l'aggiunta di un oggetto che avrebbe potuto risultare del tutto estraneo all'insieme dei manufatti che ne costituiscono il patrimonio, scatenando un coro di critiche sulla sventatezza dell'operazione.

Se dal punto di vista prettamente storico l'operazione risulta meno rischiosa, poiché il Tesoro attuale è dovuto all'affastellarsi attorno alla Reliquia della Santa Croce di opere d'epoca diversa - dovute alla presa di coscienza del valore simbolico e religioso della Santa Croce e al naturale umano desiderio di abbellirla con nuovi reliquiari e incrementarla con nuove reliquie attinenti alla Passione di Cristo - non altrettanto agevole è stato raccogliere la sfida dal punto di vista artistico.

Il concetto da cui si è partiti è proprio quella sfumatura lessicale che sottende la parola *Tesoro*, ovvero *prezioso*: si è voluto pertanto un oggetto di notevole pregio che sottolineasse con i materiali preziosi impiegati che ciò che è custodito è molto più eccellente, ossia la Sacra Reliquia. Certo, filosoficamente parlando, la forma non è la sostanza, ma anche la forma ha la sua importanza poiché le consente di rendere presente e percepibile la sostanza. Ci si è pertanto posti al di fuori di certo pensiero pauperistico imperante, che molto spesso ricorre alla cosiddetta *critica di Giuda* (cfr. Gv 12, 1-8). Ecco, quindi, il ricorso all'argento dorato, alle pietre semipreziose, ai rubini evocanti il sangue e agli zaffiri richiamanti l'acqua, sgorgati parimenti dal costato del Crocifisso.¹

Il passo successivo è stato quello di creare un oggetto che non contrastasse troppo con l'insieme del Tesoro. E proprio per questo ci si è lasciati ispirare dalla Reliquia Maggiore e dalla Croce da Campo.

La Reliquia Maggiore ha dato forma alla nuova croce. Le terminazioni in smalti bizantini sono state qui trasformate in corpose applicazioni gemmate rese in argento fuso. Il legno prezioso bagnato dal sangue del Redentore è stato sostituito da un rarissimo blocco in "diaspro dei martiri" proveniente dall'Africa. L'uso delle gemme trae ispirazione dalla Croce da Campo, croce cittadina che segna il passaggio tra le cosiddette "croci gemmate", care al primo Millennio, e le "croci figurate", che dalla Riforma Gregoriana in poi recheranno anche l'immagine del *Cristo Triumphans* o del *Cristo Patiens*, come nel nostro caso.

1. C'è da precisare che gran parte dei materiali preziosi e perfino parte della lavorazione sono stati donati proprio perché destinati a questa croce. Per cui la spesa a carico della Compagnia risulta molto contenuta rispetto al valore materiale dell'opera.

Non so se la sfida gettata all'arte sia stata vinta, ma mi rifugio nel più conosciuto adagio del Manzoni "ai posteri l'ardua sentenza".

La massiccia figura del Crocifisso, che spicca del candore d'un avorio livido, rappresenta il Crocifisso nel momento del suo estremo grido, dopo essersi rivolto al Padre consegnando sé stesso con l'ultima delle sue parole. È questa una splendida opera resa con nitidezza di particolari e superbo modellato anatomico in avorio africano, che col tempo tende ad ingiallire e fessurarsi, rispetto all'avorio orientale più compatto e meno esposto al logorio degli anni. È da considerarsi lavoro di botteghe nordeuropee, con particolare riferimento alla manifattura di Dieppe in Francia; questa bottega tra inizi Settecento e prima metà dell'Ottocento produsse una serie di oggetti scolpiti in maniera superba, diffusisi in tutta Europa. L'ispirazione iconografica è da ricercarsi in quei crocifissi cosiddetti giansenisti che, partendo da Pietro Paolo Rubens (1577-1640) passando per Anton Van Dick (1599-1641) fino a Charles le Brun (1619-1690), vennero replicati in numerose stampe e incisioni tra Seicento e Settecento fino agli inizi del XIX secolo. E a quest'ultima epoca possiamo assegnare il nostro eburneo crocifisso.



La croce si innesta su una base in lapislazzuli, solcata da quattro fasce d'argento che, indicando i quattro punti cardinali, significano l'universa-

lità della salvezza scaturita dal sacrificio del Cristo. Due cervi in argento massiccio sono collocati sul fronte e, oltre a far convergere lo sguardo sulla croce, rappresentano le anime dei fedeli che si dissetano alle fonti della salvezza. Il richiamo è biblico (Salmo 41), ma anche antico: si pensi alla croce absidale in San Giovanni in Laterano resa a mosaico. Se si vuole è qui evidente anche l'intento di rendere omaggio al blasone episcopale del nostro Vescovo.

Contemplando l'insieme del manufatto, emerge un'idea che per gli antichi era scontata, ma che forse a noi moderni ormai sfugge, ovvero *perché si venera la croce*.

A molti oggi il culto delle reliquie, e della santa Croce in particolare, rischia di apparire come improprio, quasi una *staurolatria* (adorazione del legno della croce), quindi quasi un'eresia, evocando le polemiche del periodo iconoclasta tra VIII e IX secolo. Invece con questo oggetto si è tentato di mettere in risalto ai contemporanei il vero motivo per cui si "innalza" la Croce gloriosa: rosso e azzurro, sangue e acqua, che sgorgati dal costato di Cristo diventano segno di una salvezza universale che continua attraverso la Chiesa, nata dal fianco del Cristo, come Eva da Adamo, e prefigurata dalle acque purificatrici del Diluvio e dal sangue dell'Agnello della primitiva pasqua. A questa salvezza possono attingere tutti, come mistici cervi anelanti alla fonte della vita. L'idea può essere ulteriormente sottolineata dalla greve e dettagliata presenza del Cristo in avorio. Se si fa eccezione per la Croce da Campo, nata con tutt'altri intenti, la Croce del Cinquecentesimo lega in maniera stretta Croce e Crocifisso, quasi che la reliquia e il suo culto non possano essere compresi senza che il legno sacro innalzi Colui che attira tutti a sé (cfr. Gv 12, 32).

A ben vedere si ritorna al tema iconografico sviluppato dalla stauroteca, non per niente realizzata dopo l'iconoclastia. La reliquia è inserita tra i due Santi che l'avevano scoperta e venerata: Costantino ed Elena. Ma l'antina scorrevole che la cela propone al fedele il tema della crocefissione, reso a sbalzo. La correlazione tra oggetto venerato e mistero adorabile è così del tutto compiuta.

È questa forse la novità più significativa che la Croce del Cinquecentesimo introduce all'interno del Tesoro.

LA RELIQUIA

La reliquia inserita nel nuovo reliquiario è dono di un confratello sacerdote e risulta accompagnata da una lettera patente rilasciata il 13 dicembre 1745 da Marco Antonio Amalfitani, vescovo di Ortona e Campi, nonché Abate e Barone di Treglio e Assistente al Soglio Pontificio.

In tale dichiarazione viene precisato che la reliquia era stata già dichiarata autentica dal Vice Gerente di Roma, il Vescovo Nunzio Baccario. Si può, dunque, desumere che essa provenga dalla lipsanoteca di San Giovanni in Laterano, oppure dalla Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, luoghi in cui sono conservati grandi frammenti della Croce di Cristo. L'autentica, oltre al sigillo a secco del dichiarante, reca a margine una nota di ricognizione a firma del Vescovo Giacinto Gaggia, apposta in occasione della sua visita pastorale del 27 settembre 1921. Seguendo l'antica tradizione della Chiesa la reliquia deve, quindi, ritenersi autentica.²

La reliquia appare formata da piccoli frammenti di legno, incollati su un fondo bruno che spicca nettamente su una sottile lamina d'oro puro, sbalzata con un motivo vegetale.

2. Rilancio qui per i più perplessi l'obiezione di Giovanni Calvino (dal *Traité des Reliques*, 1543): “*Non c'è un'abbazia così povera da non averne un esemplare [di reliquia della Croce]. In alcuni luoghi se ne trovano grossi frammenti, come nella Santa Cappella a Parigi, a Poitiers, e a Roma, dove si dice che ne sia stato ricavato un crocifisso di discrete dimensioni. In breve, se tutti i pezzi ritrovati fossero raccolti, formerebbero un grande carico di nave. Tuttavia i Vangeli mostrano che poteva essere trasportata da un solo uomo.*”

Anche se la frase di Calvino è tuttora presa alla lettera da molti commentatori, l'affermazione non è corretta. Infatti, nel 1870 Rohault de Fleury, nel suo libro *Mémoire sur les instruments de la Passion*, stese un catalogo di tutte le reliquie conosciute della Vera Croce, sostenendo che, al contrario di quanto affermato da altri autori, i presunti frammenti della Croce, raccolti insieme, ammonterebbero al volume di soli 0,004 metri cubi, cioè 4 decimetri cubi corrispondenti a un volume di appena 4 litri. Rohault calcolò, supponendo che la Croce fosse stata di legno di pino (in base alle sue analisi al microscopio dei campioni) e assegnandole un peso di circa 75 chilogrammi, possiamo calcolare il volume originale della croce essere 0,178 metri cubi. Resta quindi un volume di 0,174 metri cubi di legno ancora dispersi, distrutti o non conteggiati.

Il tutto è inquadrato da un doppio giro di canutiglia d'argento e d'oro. La semplice teca di forma ovata è abbellita da una cornice liscia in argento. Ciò la rende atta a essere inserita con facilità all'interno degli opercoli di reliquiari ben più sontuosi. Nel nostro caso l'oggetto è nobilitato sia dalla sua collocazione eminente, sia da un torcione in filo d'oro che ne impreziosisce il contorno, mentre quattro diamanti posti ai suoi lati richiamano subito l'attenzione sul fulcro devozionale della nuova croce. La teca sul retro manca della controcassa e mette in evidenza l'antico sigillo settecentesco, che attesta così la permanente integrità del contenuto.



IL CANTIERE TRA DIFFICOLTÀ, PAZIENZA E COORDINAZIONE

(a cura del progettista arch. Graziano Ferriani)

Quando ricevetti l'incarico di progettare un nuovo reliquiario che ricordasse il Cinquecentesimo della Compagnia e nel contempo la tragedia che ha segnato l'anno giubilare non mi resi conto della difficoltà a cui andavo incontro.

Mi furono affidati allo scopo una croce in legno ebanizzato da cui pendeva uno splendido crocefisso in avorio e una reliquia autentica della santa Croce. Oggetti donati proprio in quell'anno alla Compagnia perché confluissero nel tesoro.

Gli oggetti, notevoli dal punto di vista artistico e religioso, ponevano il problema delle dimensioni della nuova croce, che avrebbe potuto risultare agli occhi dei visitatori esageratamente grande rispetto al resto del Tesoro.

Per prima cosa pensai di inserire crocefisso e reliquia all'interno di una scultura moderna del tutto informale, ma nobilitata da marmi pregiati. Ma questa idea non mi convinceva, poiché l'oggetto che ne sarebbe scaturito poteva stridere con la raffinata bellezza artistica del resto del Tesoro. Dopo un serrato confronto con il cappellano della Compagnia, emersero quattro idee-guida:

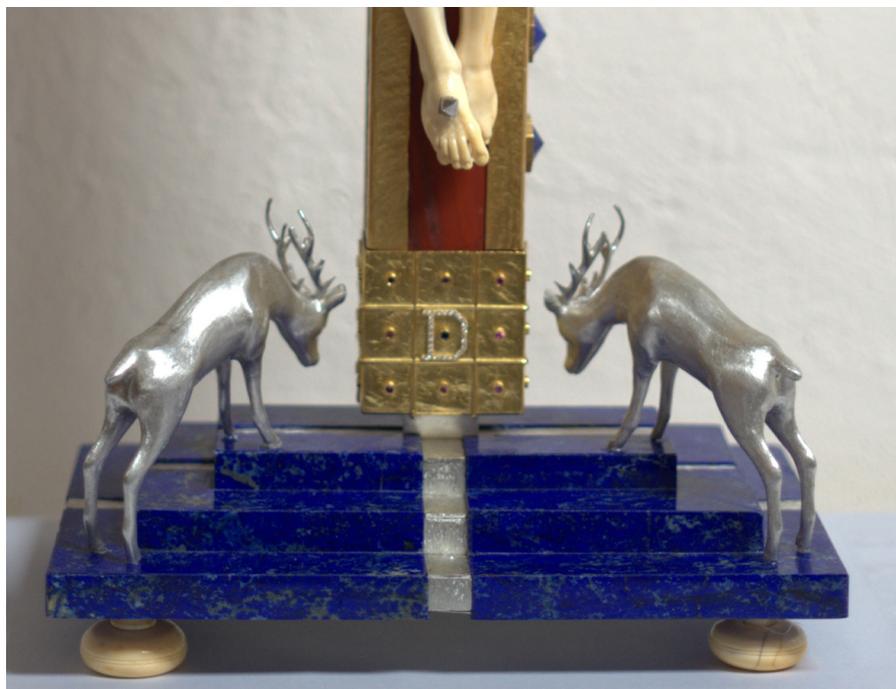
- la nuova croce doveva dimensionarsi sul resto degli oggetti contenuti nel Tesoro;
- doveva risultare preziosa, attingendo alle suggestioni delle pietre dure e degli sbalzi dorati e argentati;
- doveva rendere visibile ciò che era sotteso al culto della Croce, ovvero manifestarla come strumento di Salvezza;
- doveva in qualche modo ricordare la triste vicenda dell'epidemia del Covid-19.

Progettai così una croce dimensionata sul resto del Tesoro e prendendo a modello il nucleo centrale dello stesso: la Croce Insigne.

Su questa dovevano essere collocati croce e crocifisso: il primo appeso all'asta trasversale maggiore, la seconda collocata nel punto di intersezione tra lo stipite e l'asta minore soprastante. Il profilo doveva essere in argento dorato così come le terminazioni entro le quali dovevano brillare il rosso dei rubini e l'azzurro degli zaffiri, simboli del sangue e dell'acqua scaturiti dal costato del Cristo. Gli stessi colori, ma invertiti, dovevano risaltare su croce e base.

Se per le pietre preziose trovammo un generoso donatore, per i materiali della croce e della base, pur avendole individuati in un rosso dei martiri africano e in un lapislazzuli afgano, il reperimento e la lavorazione non risultò del tutto semplice.

Cominciai così un pellegrinaggio tra gli specialisti nella lavorazione del marmo e delle pietre dure che finalmente ci portò ai materiali desiderati, soddisfacenti per qualità e per colore.





Si trattava ora di costruire una incastellatura interna in alluminio che facesse da supporto e fosse perfettamente dimensionata, tenendo presente spessore di argento e rivestimenti. Cosa che richiese più attenzione e pazienza di quanto si potesse pensare.

Anche il taglio delle pietre dure risultò particolarmente difficile. La durezza del rosso africano ha messo a dura prova le frese di molti artigiani. Il preciso taglio, la piegatura e la collocazione millimetrica dei profili d'argento dorato assorbirono ulteriori energie e tempo.

In sostanza c'erano quattro laboratori attivi da coordinare: il marmista, il cesellatore, l'argentiere e l'incastonatore. Attese, rifacimenti, problemi dell'ultimo momento sono stati innumerevoli. Il risultato ognuno lo giudicherà in base ai propri gusti e alle proprie inclinazioni artistiche.

Sono certamente stati soddisfatti i criteri sopra delineati. Si sottolineano l'armonia delle dimensioni, il fondersi dei contrasti, anche con i vari tipi di lavorazione (dal lucido delle pietre dure alla bocciardatura dei profili argentei), l'equilibrio tra geometrie e volumi, infine la scelta dei colori che rimandano a Brescia e Bergamo, città martiri della pandemia.

Nella sottostante tabella sono riportati materiali, misure, pesi e carature.

MATERIALI:

marmo croce: diaspro rosso
marmo base: lapislazzuli afgano
argento croce: fusione d'argento dorato tot. 1.380 g
argento base: lamina tot. 170 g
argento cervi: fusione tot. 420 g

PIETRE PREZIOSE:

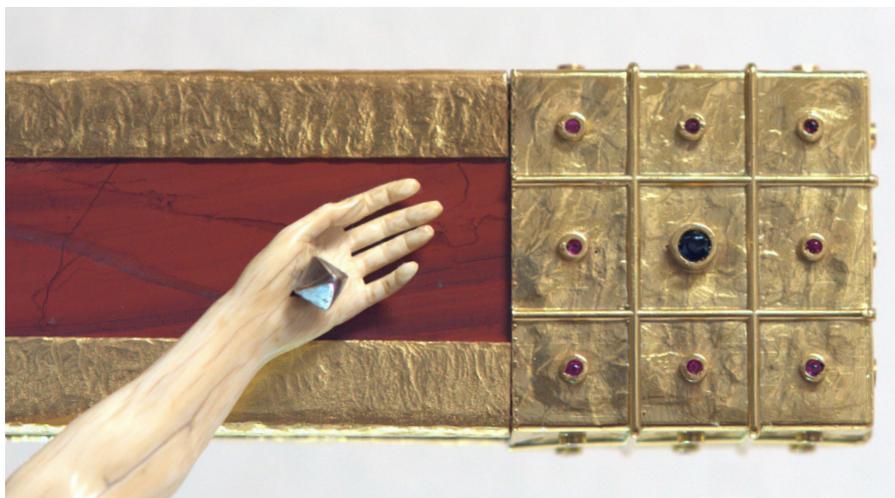
diamanti croce: ct. 0.80
diamanti lettera: ct. 0.30
rubini croce: n. 204; tot. ct. 19
zaffiri croce: n. 12; tot. ct. 6

DIMENSIONI:

croce 57 x 36 x 3 cm
base 24 x 16 x 6 cm

REALIZZAZIONE:

marmi: Enrico Massardi, Aurelio Albini
argento: Nicola Colpani, Roberto Gottardello



QUINGENTESIMO ANNO PERACTO
A SOCIETATE CONSTITUTA
CONCURRENTE PRAECIPUO JUBILEO
AB APOSTOLICA SEDE CONCESSO
SODALES SS. CRUCUM
HANC CHRISTI PATIENTIS IMAGINEM
DEDICAVERUNT
AD PIAM MEMORIAM EORUM
QUI IN TERRA BRIXIENSI
INTERIERUNT MORBO PANDEMIO

RICORRENDO IL CINQUECENTESIMO ANNO
DALLA FONDAZIONE DELLA COMPAGNIA
CELEBRATO LO SPECIALE GIUBILEO
CONCESSO DALLA SEDE APOSTOLICA
I CONFRATELLI DELLE SANTE CROCI
DEDICARONO
AL MESTO RICORDO DI COLORO
CHE MORIRONO IN TERRA BRESCIANA
PER LA PANDEMIA QUESTA SCULTURA
DEL CRISTO SOFFERENTE



DIOCESI DI BRESCIA



SUSSIDIO A CURA
DELLA COMPAGNIA DELLE SANTE CROCI
FOTOGRAFIE DI MATTEO COLLI
EDIZIONE A CURA DI ROBERTO RUGGERI

PER INFORMAZIONI
www.diocesi.brescia.it
www.santecroci.brescia.it